

Una maratona lunghissima, cinque ore e un quarto di domande e risposte per spiegare ai cittadini dello Stato di New York perché, per la quarta volta, vuole essere rieletto Governatore. È l'intervista che Mario Cuomo, ha rilasciato al direttore e ai giornalisti del «The New York Times».

Mario Cuomo

democratico, governatore dello Stato di New York

«Voglio vincere per la quarta volta»



Alp-Epa

Sul versante fiscale lei ritiene che l'efficienza della macchina di governo sia proporzionale alle tasse che paghiamo?

Non è così semplice. A tutta prima sembrerebbe ovvio che pagare meno tasse è un obiettivo positivo. Ma è veramente così? Come combatteremo l'Aids riducendo le tasse nello stato di New York e nella città di New York? Cosa faremo riguardo al «crack»? Come affronteremo il problema dei bambini tossicodipendenti? E quello dei neonati sieropositivi? Sono tante le questioni che bisogna prendere in considerazione. E non riducendo le tasse come impiegheremo il gettito? Un solo dato: sanità e istruzione assorbono congiuntamente il 65-66% del bilancio.

Quindi la gente si lamenta ma le cose non vanno poi così male?

No, vanno veramente male. Come ho avuto modo di dire di recente, la gente ritiene eccessivamente onerosi i costi della macchina amministrativa e di governo rispetto ai servizi che è in grado di offrire.

La gente ha torto o ragione?

A mio giudizio il governo è assai meno efficiente di quanto dovrebbe qui nello stato di New York. Con ogni probabilità è così in tutti gli altri stati ma preferisco parlare del mio stato perché conosco bene la situazione. Il nostro non è un governo efficiente e già lo sapevo quando da semplice membro dell'assemblea legislativa lo attaccavo, cosa che ho continuato a fare per quasi vent'anni. Quando nel '75 sono stato eletto ne ero assolutamente convinto. Il governo è inefficiente sotto molti punti di vista. Il processo legislativo è assolutamente inefficiente. Non vi sono giustificazioni al fatto che da dieci anni il bilancio viene presentato in ritardo. È una scelta intenzionale che ha lo scopo di esercitare pressioni sul governatore. Inoltre l'iter per l'approvazione del bilancio risente spesso della «opacità» in seno all'assemblea legislativa e facendo autocritica ritengo sia stato un errore non tentare di trovare delle intese con esponenti del partito Repubblicano.

Governatore, potrebbe riassumerci brevemente le ragioni per cui è contrario alla pena di morte?

Su questo argomento ho tentato di fare quanto feci a suo tempo per l'aborto. Non potendo rispondere in poche parole quando mi veniva posta questa questione distribuiro la trascrizione di un discorso da me pronunciato sul tema. Tutto il mondo occidentale ha abbandonato la pena di morte. Israele ha votato contro nel 1954 con la sola eccezione dell'alto tradimento. Dappertutto l'esperienza ha dimostrato che la pena di morte non è un deterrente. Al contrario numerose sono le indicazioni secondo cui la pena di morte incoraggia gli omicidi e i crimini più efferati. Tra quanti sono favorevoli alla pena di morte il più onesto è Ed Koch il quale dice chiaro e tondo: «Lasciamo perdere l'idea che possa servire da deterrente. La pena di morte è giusta. Chi ha ammazzato andrebbe ammazzato. Punto e basta». Comunque la si pensi, per lo meno la sua è una posizione onesta. La pena di morte non è un deterrente bensì un invito alla brutalità. Inoltre è un messaggio sbagliato alla società. Non ti consente di porre riparo ad un errore e in mezzo se-

colo abbiamo commesso un errore del genere 50 volte. Otto volte solamente a New York.

Molte volte ho provato ad immaginare una situazione nella quale fosse stato giustiziato un innocente, eventualità questa che ovviamente non possiamo escludere. In questo caso i suoi familiari potrebbero venire da me e chiedermi: «Governatore, perché ha approvato l'esecuzione?». «Non avevo scelta, è la legge». «Ma perché l'ha fatto, a cosa serviva?». «Be, la gente è arrabbiata, è furiosa e...». «E ora, sapendo che è stato ucciso un innocente per puro spirito di vendetta, si sentono forse meglio?». «Non so cosa dirvi, non avevo scelta».

Ed è per questo che con il suo veto ha impedito che la pena di morte diventasse legge nello stato di New York?

Sì, ho messo il veto che comunque è superabile con i due terzi dei voti dell'assemblea legislativa.

Governatore, uno dei principali investimenti della sua amministrazione è stato quello nel settore dell'edilizia carceraria.

Non lo definirei un investimento. Mettere in prigione un tossicodipendente che non è violento e che con ogni probabilità non ricadrà in carcere alcuna forma di terapia con un costo annuo per la collettività di 28.000 dollari senza contare che la cella costa dai 100.000 ai 150.000 dollari non mi sembra francamente un investimento ma una stupidaggine. Quella persona dovrebbe godere della sospensione condizionale della pena e dovrebbe essere curata e il tutto costerebbe 15.000 dollari l'anno. Così facendo quella cella potrebbe essere riservata ad un criminale violento e pericoloso. Per essere chiari non lo considero un investimento in quanto non contribuisce in alcun modo a migliorare le cose.

Cosa può dirci del rapporto tra spesa per il sistema carcerario e spesa per i programmi di prevenzione della criminalità?

Spendiamo troppo per gli istituti di pena. Sono molti i programmi alternativi al carcere per i quali sono oggetto di pesanti critiche da parte del mio avversario. Sono previste forme di terapia in comunità per tossicodipendenti in alternativa alla carcerazione e speciali programmi di libertà condizionale proprio in virtù del fatto che non consideriamo il carcere una soluzione ottimale per tutti i problemi. Non v'è dubbio sul fatto che i violenti debbano andare in prigione in quanto numerosissimi reati violenti vengono commessi da una modesta percentuale di persone violente. Ma la realtà è che stiamo riempiendo le carceri di gente non violenta e questa è una situazione che va modificata e che, dal canto mio, cerco di modificare ogni anno. Sarebbe più intelligente spendere il denaro in programmi di prevenzione.

Quale percentuale della popolazione carceraria dello stato di New York potrebbe usufruire di forme alternative di pena?

Ventimila detenuti, cioè a dire quasi un terzo dell'intera popolazione carceraria.

Perché la prospettiva dell'ergastolo dovrebbe fungere da deterrente quando nemmeno la pena di morte risulta efficace in tal

senso?

Perché vivere per il resto della propria vita in una cella di due metri per tre con un'ora o due di aria al giorno senza la possibilità di avere una vita sessuale, senza avere alcun ruolo nella società, senza un futuro, senza dignità è peggio della morte.

Per quale ragione moltissime scuole della città di New York falliscono? Il comune di New York riceve finanziamenti adeguati per l'istruzione?

I finanziamenti non sono né adeguati né giusti. Con il 37% della popolazione scolastica dovremmo avere il 37% circa delle risorse destinate all'istruzione. Solo que-

sti anno con il 34,5% la situazione ha fatto segnare un sensibile miglioramento. Comunque non è solamente un problema di denaro e il denaro da solo non può risolvere il problema. Certo potrebbe essere utile pagare meglio i docenti, incrementare il numero degli insegnanti, costruire più scuole e avere scuole migliori. Abbiamo fatto moltissimi passi avanti ma non basta. Di chi è la colpa? Se ripenso la mia candidatura è perché credo di non aver fatto abbastanza. È uno degli obiettivi che non sono riuscito a realizzare.

Ritene realistico togliere il sussidio e dare un lavoro a chi non ha alcuna esperienza di lavoro?

Nel mio discorso di insediamento e nella prolusione dinanzi all'assemblea dello stato di New York ho detto chiaramente che il lavoro è meglio dell'assistenza. È un punto che ho inteso sottolineare con forza fin dall'inizio. Da allora il nostro è stato probabilmente lo stato più progressista del paese in fatto di riforma del sistema assistenziale e previdenziale. Il nostro programma tende ad incentivare il lavoro del capofamiglia, si tratti del padre o della madre, eliminando l'effetto disincentivante del sistema attuale. Fermo restando, ovviamente, che un capofamiglia non può mai essere privato dell'assistenza sanitaria. Il punto è

chiarissimo: altri hanno forse i nostri stessi programmi? La risposta è «no». Altri hanno idee innovative quanto le nostre? No. A me non risulta.

Allora perché sono così numerosi i cittadini che vivono di assistenza pubblica?

Perché non c'è lavoro. Nel 1987 abbiamo toccato il livello più basso degli ultimi 17 anni grazie al fatto che c'era molto lavoro. Non è stato per la mia genialità che nel 1987 c'è stato il minor numero di disoccupati degli ultimi 30 anni. Se avessi avuto meno senso del pudore me ne sarei pubblicamente assunto il merito. Avrei detto alla gente: «Visto cosa ho fatto per voi? Visto quanti posti di lavoro ho creato?». In realtà non ho fatto nulla. È stato tutto merito della favorevole situazione dell'economia. Quando c'è lavoro la gente ha voglia di lavorare e lavora. Il vero problema è quello delle madri adolescenti, di genitori bambini che dipendono dall'assistenza pubblica ancor prima di imparare a fare i genitori, prima di imparare a cercarsi un lavoro, prima di terminare gli studi. Le madri meno giovani, quelle che hanno uno o due figli e che vivono di sussidio ringraziano Dio se si offre loro la possibilità di lavorare: sono donne fantastiche, hanno una gran voglia di lavorare. Non si adagiano sull'assegno dell'assistenza pubblica che per altro non garantisce un livello di vita dignitoso ma la semplice sopravvivenza.

Lo stato ha speso abbastanza per garantire una casa al senzatetto con problemi psichiatrici?

Ovviamente no. È ovvio che non spendiamo abbastanza in questo campo. Spendiamo forse abbastanza per l'istruzione? No. Spendiamo abbastanza per l'assistenza medica di base? No. Spendiamo più di chiunque altro in America? Sì, di gran lunga. Spendiamo talmente tanto che c'è chi ci definisce uno stato neo-socialista. Spendiamo più di quanto vorrebbero i Repubblicani e conservatori? Sì. Spendiamo più di quanto lo stato spenderebbe se vincessero le elezioni un Repubblicano? Sì, senza dubbio. Lo stato di New York spende per l'assistenza psichiatrica molto più di qualunque altro stato degli Stati Uniti. E da quando sono stato eletto governatore l'incremento di spesa è stato del 237%.

Governatore cosa ritiene di lasciare allo stato di New York dopo dodici anni di governatorato e cosa spera di realizzare in caso di rielezione?

È un discorso difficile e ho la sensazione che, come sempre accade, e come mio figlio mi ha detto, non verrà ricordato per nulla in particolare, eccezione fatta per la mia opposizione alla pena di morte.

Per cosa vorrebbe essere ricordato?

Per essere stato eletto quattro volte consecutive alla carica di governatore.

In questi 12 anni ha cambiato parere su qualcosa?

Ho cambiato parere su come debbono essere i rapporti tra il governatore e l'assemblea legislativa. E inoltre ho cambiato parere sui viaggi.

Vale a dire?

Credo di non aver viaggiato abbastanza.

Nello stato di New York?
No, no nel paese. Non parlo dello stato che credo di conoscere più di chiunque altro, che adoro e che è stato per me motivo di continua felicità. Nei primi anni mi stavano tutti dietro e avrei dovuto viaggiare di più nel paese e nel mondo. Sono stato ingenuo. Ma mi piaceva troppo lavorare alla scrivania nel mio ufficio e provare la sensazione che stavo facendo il lavoro per cui ero stato eletto. Non sapevo che era importante andare in Brasile o a Buenos Aires...

Cosa giustifica un quarto mandato?

Sono stato alla vostra guida durante due recessioni e al contempo ho gettato le fondamenta di una più sana e vigorosa economia, di una economia senza precedenti nello stato di New York. Costruire le fondamenta ha significato cambiare una infinità di cose. Abbiamo creato i primi centri di tecnologia avanzata e infrastrutture prima inesistenti. Abbiamo portato la pressione fiscale al livello più basso degli ultimi 30 anni. Abbiamo trasformato strade e ponti grazie al più impegnativo programma di lavori pubblici della storia. Abbiamo trasformato il volto di New York con interventi edili tali che sarebbero bastati a costruire un'autostrada a otto corsie da New York a Los Angeles. Abbiamo ricreato Battery Park ed edificato strutture simili in tutto lo stato. Abbiamo creato il primo fondo di protezione ambientale, approvato la prima legge sulle piogge acide, il primo fondo sui parchi e realizzato tutta una serie di innovazioni. Abbiamo dato allo stato una delle migliori Corti d'Appello del paese con la prima donna, i primi due neri e il primo ispano-americano presidenti di sezione, il tutto dopo 200 anni di attesa. Dopo una dura battaglia con l'assemblea legislativa sono riuscito a far approvare la più severa legge della storia in materia di etica pubblica. Abbiamo creato 500.000 nuovi posti di lavoro e 50.000 attività imprenditoriali. E abbiamo contribuito a realizzare una economia nuova e ad alta tecnologia. La recessione ce la siamo lasciata alle spalle. Ci aspettano tra non molto giorni felici. Gli indizi sono chiari: tra il luglio del '93 e il luglio del '94 sono stati creati 90.000 nuovi posti di lavoro. Prodotti ad alta tecnologia vengono concepiti e venduti in tutto il mondo. Le esportazioni sono in rapida crescita e gli investimenti aumentano più che in qualunque altro posto. La nostra sarà la capitale ad alta tecnologia degli Stati Uniti d'America. New York sarà la capitale dell'istruzione superiore nel giro di quattro anni. È un obiettivo non molto lontano. La nostra sarà la capitale dei servizi sanitari. Anche questo obiettivo sono stato eletto governatore l'incremento di spesa è stato del 237%.

In questo campo non saremo secondi a nessuno nel nostro paese. Il nostro sarà ben presto - se già non lo è - il sistema previdenziale più avanzato degli Stati Uniti.

Vincerà o perderà le elezioni?

Non ci penso. Non ci ho mai pensato. Sono programmato per vincere e ho già in testa tutte le cose che dovrò fare dopo aver vinto. Sono ansioso di fare in modo che la voce di questo stato resti civile, equilibrata, intelligente, onesta. A questo è solo a questo penso. Perdere sarebbe una delusione perché ci tengo più delle tre volte precedenti proprio in quanto è un momento particolare nella storia dell'America. Circolano una durezza, uno scetticismo e una paura che mi preoccupano e che New York per la sua importanza può contribuire a far diminuire.

*a cura di Carlo Antonio Biscotto
© 1994, The New York Times*

l'Unità
Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Giuseppe Calderola
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Bossati
Redattore capo: centrale: Marco Demarco
L'Arca Editrice spa
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato e Direttore generale: Amato Martia
Vicedirettore generale: Nedo Antonietti, Alessandro Matteuzzi
Consiglio di Amministrazione: Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Datali, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Amato Martia, Enea Mazzoli, Genesio Motta, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serrafini
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macchi 23, 1. s. tel. (06) 49991, telex 313461, fax (06) 6783555, 20124 Milano, via P. Casati 12, tel. (02) 67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Monella
Inscr. al n. 245 del registro stampa del trib. di Roma, n. 279 come giornale mensile nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
Inscr. al n. 156 e 2520 del registro stampa del trib. di Milano, n. 279 come giornale mensile nel registro del trib. di Milano n. 1979
Certificato n. 2476 del 15/12/1993

...A MILANO LA MODA PROPONE LA "NUOVA" DONNA...
...UN IBRIDO CON IL CORPO DELLA GARBO...
...CON I SENI DELLA LOREN...
...NULLA IN CONFRONTO AL POLITICO "NUOVO"...
...IL CORPO DI FERRARA CON IL CERVELLO DI MASTELLA...
1994